



## STORIA DI GIROLAMO MIANI VAGABONDO DI DIO

a cura di Lorenzo Netto - I.P.L. Milano 1985

Nella ricorrenza del quinto centenario della nascita di san Girolamo Miani, fondatore dei Padri Somaschi, p. Lorenzo Netto ci regala un nuovo libro, frutto delle sue laboriose ricerche. Sono pagine in cui illustra magistralmente la stupenda figura di un uomo che riesce ad affascinare tanta gente. Un uomo che continua ad ispirare istituzioni e opere, con la sua ricca spiritualità, e la sua straordinaria carica di modernità.

L'autore non ha bisogno di presentazione. Noi tutti lo conosciamo come scrittore affermato, per le numerose pubblicazioni che da anni sta dando alla luce. Nella presente stende un dettagliato commento alla « Vita del clarissimo signor Girolamo Miani », un manoscritto del 1537, col risultato di offrirci una preziosa ed approfondita analisi dell'uomo di Dio, del suo carattere e carisma, del suo eccezionale impegno e ardore apostolico.

Destinatari primi del libro i Religiosi Somaschi che, nella Chiesa, sono eredi e continuatori dell'opera di san Girolamo. Assieme ad essi quanti altri — aggregati, alunni ed ex alunni, amici e collaboratori — desiderano conoscerlo meglio, e seguirne l'esempio più da vicino. Nel ringraziare l'autore, auspico per il suo libro la più ampia diffusione, mentre auguro ai lettori di sapervi riscoprire le motivazioni ed i valori che sono alle radici della secolare tradizione somasca al servizio dei poveri nel mondo.

**padre Pierino Moreno**

Superiore Generale dei Padri Somaschi



## DA CASTELNUOVO DI QUERO ALLA MADONNA GRANDE DI TREVISO

a cura di Lorenzo Netto - I.P.L. Milano

Nel primo capitolo disegno lo sfondo generale dell'epoca storica, dal quale emergono gli avvenimenti più significativi vissuti dalla città di Treviso, in relazione diretta con l'importanza che il centro religioso intitolato alla Madre di Dio andava gradualmente acquistando.

Il secondo e quarto capitolo ricostruiscono episodicamente le fasi salienti della guerra di Cambrai, tra Imperiali e Veneziani, colte dal punto di osservazione di colui, che, dopo Santa Maria, è il maggior protagonista di questa storia, Girolamo Miani.

Il terzo capitolo descrive il periodo vissuto dal veneziano a Castelnuovo di Quero, in qualità di castellano reggente, con i grossi problemi e le serie difficoltà che, nella sua inesperienza, vi dovette affrontare.

Nel quinto capitolo mi diffondo ampiamente a chiarire il grande evento e le circostanze, che misero l'uno di fronte all'altra, il reggente di Castelnuovo e la Signora di Treviso. Un evento che sconvolse la sua vita, e le diede una svolta del tutto imprevista. Evento eccezionale che pose le premesse per la straordinaria missione del Miani: padre dei poveri, liberatore di innumerevoli senza famiglia, di malati, di donne della strada, evangelizzatore di artigiani e contadini, fondatore della Compagnia dei servi dei poveri, alla quale affidava la missione di perpetuare nei secoli la sua stupenda testimonianza cristiana. *(Dalla presentazione dell'autore)*

Lorenzo Netto - Rilasciando una gloriosa pagina di storia religiosa e civica del '500

ISTITUTO PROPAGANDA LIBRARIA - MILANO

63

**vita somasca**

Quadrimestrale dei Padri Somaschi  
Sped. in abb. post. - gr. IV/70



## vita somasca

Quadrimestrale dei Padri Somaschi

Anno XXVIII - n. 3 - Settembre/Dicembre 1986  
Direttore Responsabile: G. Gigliozzi  
Redazione: R. Bianco e M. Manzoni  
Autor. Tribunale Roma n. 6768 del 21-12-83  
c.c.p. 503169 intestato a:  
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA  
Via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)  
Tipolitografia "Emiliani" - 16035 RAPALLO

VITA SOMASCA viene inviata in omaggio agli Ex-Alunni, agli amici delle Opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla.

Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le Opere Somasche nel mondo.

### in questo numero

#### VITA DEL CLARISSIMO SIGNOR GIROLAMO MIANI GENTIL HUOMO VENETIANO (di autore Anonimo, 1537)

- 3 - Due parole di presentazione  
(Fr. Mazzarello)  
PRELUDIO (1486/1510)
- 4 - Nazionalità, famiglia, carattere  
PERIODO VENEZIANO (1511-1531)
- 5 - Vicissitudini giovanili, vicende familiari
- 5 - Discepolato cristiano
- 6 - Esperienze ascetiche avanzate
- 7 - Carestia e pestilenza del 1528
- 8 - Contagio e guarigione
- 21 - La « scuola » a san Rocco
- 22 - Unificazione delle opere  
PERIODO LOMBARDO (1532/1534)
- 22 - Partenza da Venezia
- 23 - Missione a Bergamo, Cremona, Crema, Milano
- 24 - La Compagnia dei servi dei poveri  
INTERMEZZO VENEZIANO (1534/1535)
- 25 - Soggiorno a Venezia  
FINALE (1535-1537)
- 25 - Esperienze mistiche
- 26 - I patti con Cristo

In copertina: ritratto di S. Girolamo Emiliani conservato nel Museo Correr di Venezia, attribuito a Leandro da Ponte, detto il Bassano (1557 - 1622).



Il p. Pietro Righetto, ideatore e curatore della collana « Esempi Catechistici Jesus » della Editrice Domenicana Italiana di Napoli, è un Padre somasco, appartenente cioè alla Congregazione fondata da S. Girolamo Emiliani a favore della gioventù.

Ci è sembrato più che giusto il suo desiderio di pubblicare questo volumetto dedicato al Santo Fondatore in occasione del V Centenario della sua nascita.

La collana si arricchisce così di un nuovo volumetto, originale nella impostazione e utilizzabile per la sua forte carica esemplificativa, che sarà certamente apprezzato da tutti. Il testo è del p. Franco Mazzarello, poeta e scrittore somasco, che ha voluto tracciare « quasi un'umile autobiografia del Santo, contemplata nelle sue immagini ». La riduzione e l'adattamento è del p. Righetto.

Illustrano il testo venti quadri plastici dello scultore Domenico Mastroianni (1928). La copertina è opera del pittore C.A. Michelini (1985).

P. Reginaldo Iannarone o.p.  
direttore della collana

## Le sorprendenti gesta di un patrizio veneziano del secolo XVI narrate da un suo contemporaneo

DUE PAROLE  
DI  
PRESENTAZIONE

Questo numero di VITA SOMASCA presenta ai suoi lettori due novità:

La prima è la pubblicazione di un « profilo » di San Girolamo steso dal più antico dei suoi biografi, il cosiddetto *Anonimo Veneziano*, subito dopo la morte del Santo, avvenuta l'8 febbraio 1537.

È riportato nel testo originale, ma trascritto in lingua corrente dal p. Lorenzo Netto nella sua recente pubblicazione: *STORIA DI GIROLAMO MIANI VAGABONDO DI DIO* (IPL Milano 1985).

Nel V centenario della morte del Santo è parso bene far conoscere questo antichissimo documento, che narra le vicende di « Girolamo Miani nobile veneziano », stese da un suo intimo amico e confidente, che - scrive p. Netto - ne ha tracciato uno splendido profilo, condensando ricordi personali e altre informazioni, in poche pagine di una minuscola storia, rimasta inedita per secoli, e che i biografi seguenti hanno sfruttato, da quando, nel 1599, un Senatore della famiglia Miani, che custodiva nel proprio archivio il manoscritto originale, avuto in dono dall'autore, lo consegnò ai Padri Somaschi.

La prima ed unica edizione critica di questo prezioso documento è stata pubblicata nel 1970, a cura del p. Carlo Pellegrini nel n. 1 della collana: « Fonti per la storia dei Somaschi ».

Il p. Netto, nella suddetta pubblicazione, offre uno studio completo e un dettagliato commento illustrativo del documento.

La seconda novità è costituita dalle inedite illustrazioni che presentano la vita del Santo istoriata su artistiche vetrate a colori nella cripta del Santuario di Nostra Signora di Guadalupe, fatto costruire negli anni trenta dai Padri Somaschi a La Ceiba di El Salvador nell'America centrale.

È una novità che si distingue per la sua proprietà e finezza tra la numerosa iconografia di San Girolamo, antica e moderna, ed è stata a suo tempo realizzata da una Scuola d'Arte tedesca.



P. Franco Mazzarello crs

# Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani Gentil Uomo venetiano

(di autore Anonimo, 1537)

PRELUDIO (1486-1510)

NAZIONALITÀ  
FAMIGLIA  
CARATTERE

Venezia fu città natale a Girolamo Miani. Una città che, per la sua collocazione nella laguna adriatica, bellezza di palazzi, presenza di abitanti provenienti da ogni parte del mondo, regime di libertà imperante dagli antichi tempi, talmente s'impone all'umana ammirazione da non aver bisogno di lode altrui. Fu membro di una nobilissima famiglia, comunemente indicata come Casa dei Miani, mentre — a giudizio di molti — bisognerebbe chiamarla degli Emiliani. I quali, durante le invasioni dei Goti e di altre genti barbare, come tante altre famiglie ora in Venezia, abbandonarono Roma portando con sé tutti i loro averi, e vennero ad insediarsi qui, dove la gente, superficiale interprete delle cose, li chiamò Miani e non Emiliani. Un casato, questo, la cui nobiltà è testimoniata dai suoi non pochi prelati, e santi senatori, che, in varie epoche, parteciparono al governo della Repubblica, contribuendo a renderla illustre e famosa con i loro sapienti consigli. Suo padre si chiamava Angelo, la madre Dionora (o meglio Leonora) Morosini, quasi a significare un arcano presagio come se, per mezzo di un angelo e di Dio creatore, dovesse nascere un santo dal nome sacro. Suoi fratelli maggiori furono Carlo, Luca, e Marco. I genitori offrirono a Girolamo l'educazione prevista dalla tradizione patrizia della Repubblica. Uomo dal tratto molto fine, godeva di molte amicizie, conquistate dalla sua innata cordialità e benevolenza: era infatti, allegro, cortese, coraggioso. D'intelligenza a livello dei suoi pari — benché eccellesse nell'amare più che nel ragionare — statura bassa, carnagione scura, era dotato di un fisico robusto e scattante, talora dominato dall'ira.

PARTE PRIMA - PERIODO VENEZIANO (1511-1531)

VICISSITUDINI  
GIOVANILI  
VICENDE  
FAMILIARI

Durante la gioventù si trovò in situazioni particolarmente difficili, ma sempre seppe adattarsi alle vicissitudini dei tempi. Nel corso della guerra combattuta dalla Repubblica contro la Lega di Cambrai, mi disse d'essersi arruolato per qualche tempo in cavalleria, e di non aver saputo evitare le colpe della gente d'armi dei nostri tempi, quasi a conferma di quanto scrive san Paolo: « la nostra ingiustizia loda la giustizia di Dio ». Non perché arruolarsi significhi darsi al male, bensì a causa dell'immoralità di quanti intraprendono la carriera militare, e dello scandaloso comportamento dei capitani. L'esercito dovrebbe proteggere e promuovere la moralità cristiana, mentre gli uomini in armi l'hanno trasformato in un covo di libidine, ruberie e, peggio ancora, in una lurida cloaca di malcostume. Sicché oggi, esser soldato corrisponde darsi al libertinaggio, alla prepotenza e crudeltà, all'avidità di guadagno, rinnegando l'onestà, il coraggio e la magnanimità. Qualche tempo dopo la fine della guerra, per disposizione provvidenziale, morì improvvisamente suo fratello Luca, lasciandogli alcuni figli in tenera età, assieme alla madre, ed il commercio delle stoffe di lana. L'uomo pio si assunse il compito di assistere la vedova, e di educare i nipoti orfani, finché avessero raggiunto una maggiore età. Per molti anni amministrò i loro beni familiari, ed il loro commercio della lana, senza mai volerne utile alcuno, ma solo per puro e autentico amore cristiano.

DISCEPOLATO  
CRISTIANO

Quando piacque al benignissimo Iddio — colui che ab aeterno prima ancora della creazione del mondo ama e predestina i suoi figli — di toccargli il cuore, e con santa ispirazione attirarlo a sé dalle occupazioni del mondo, rinunciò a partecipare alle riunioni del Maggior Consiglio, e l'impegno avuto prima per gli uffici della Repubblica lo rivolse alla cura dell'anima, e al desiderio della patria celeste. Assorto in santi pensieri, il servo di Dio, all'udire spesso quel vangelo « chi vuol essere mio di-



scepolo rinneghi se stesso e mi segua », sospinto dall'interiore mozione della grazia, decise di imitare il suo caro maestro Cristo, quanto più perfettamente possibile. Parlava con poche persone. Evitava di stare in ozio, anzi provava fortissimo dolore quando avesse trascorso anche una sola ora senza aver compiuto qualche buona opera. Aiutava i poveri con le elemosine che poteva permettersi, li consigliava, li andava a trovare, li difendeva. Sovente visitava chiese, ascoltava predicazioni, partecipava a messe. L'ascoltò della parola di Dio lo portò a riflettere sulla sua ingratitude e, ricordando le colpe commesse contro il Signore, sentiva odio contro se stesso e la sua vita passata. Spesso piangeva, spesso si poneva ai piedi di Gesù crocifisso, e lo pregava di essergli salvatore, non giudice. Cercava la compagnia di quanti potevano aiutarlo col consiglio, l'esempio, la preghiera: molte furono le persone che il Signore gli mise accanto per la cura della sua anima. Tra queste, un venerato padre canonico regolare veneziano, rinomato per cultura e bontà, il cui nome — essendo egli ancor in vita — non voglio rivelare, il quale lo diresse spiritualmente per molti anni, introducendolo nel cammino di vita eterna.

### ESPERIENZE ASCETICHE AVANZATE

Con moderati digiuni cominciò a vincere la gola, principio di ogni vizio — vegliava la notte, né mai si coricava se non stremato dal sonno. Leggeva, pregava, lavorava. Si umiliava quanto più gli era possibile nel vestire, parlare, conversare, e molto più dentro il cuore, stimandosi un niente, e attribuendo ogni bene posseduto alla grazia del Signore. Cercava di parlar poco, quel che era veramente necessario, sapendo che la lingua è data per lodare Dio, edificare il prossimo, chiedere il necessario. Custodiva gli occhi con gran diligenza, perché non indulgesse ad osservare cose di cui poi avesse a pentirsi, conoscendo il detto « distogli i miei occhi dal vedere la vanità ». Era edificante vederlo sempre allegro, tranne quando gli tornavano alla mente le colpe passate. Risoluto a sradicarle completamente, usava questo metodo: individuato il vizio da combattere, ogni giorno si esercitava negli atti di virtù ad esso contraria — vintone uno, passava ad un altro. In tal modo, assistito da Dio, che gli

infondeva via via maggior fervore, rapidamente si liberò dalle abitudini peccaminose, e si rese atto a ricevere il seme della divina grazia. Per cui spesso mi esortava: fratello, se vuoi liberare la tua anima dal male, e renderla casa del Signore, comincia da un peccato, afferralo per i capelli, domalo per bene, poi passa agli altri e sarai presto guarito. Aveva deciso fermamente in cuor suo di soffrire ogni male per amore del suo Signore. Sicché, un giorno, essendo stato offeso gravemente e ingiustamente — come mi narrò il magnifico signor Paolo Giustiniani, presente al fatto — e, minacciandolo uno sciagurato di strapargli la sua lunga barba, pelo a pelo, rispose soltanto: se così vuole il Signore, fa pure, eccomi! Chi assisté al fatto disse che, se Girolamo fosse stato ancora quello di prima, non solo non avrebbe tollerato l'offesa, ma avrebbe stracciato con i denti l'offensore.

### CARESTIA E PESTILENZA DEL 1528

Al servo di Dio, che si era purificato da colpe e abitudini peccaminose, stabilendosi in un santo dominio di sé, la bontà divina preparò, come a nuovo soldato di Cristo Gesù, ottima opportunità d'imitare il suo capitano, e di guadagnarsi la felicità eterna. Volendo Dio liberare gli Italiani dalla pesante schiavitù di vizi vergognosi, per suo giusto giudizio, anzi per suo amore e misericordia, scoppiò nel 1528 una paurosa carestia, come tutti sanno e tristemente ricordano. Per tutta l'Italia e l'Europa, nelle campagne, borghi e città, migliaia di persone morivano di fame. Tanta era la penuria di grano — poco ce n'era e quel poco a prezzi impossibili — che i poveri affamati mangiavano i cani e gli asini, e per verdure non avevano ortaggi, ma erbe selvatiche senza olio e sale. Ma che dico erbe? in alcuni luoghi si cercò di mangiare vecchio fieno minutamente tagliato, e la paglia usata per tetto sulle case. Saputosi che nella nostra città si trovava da viver meglio che altrove in Italia, innumerevoli schiere di poveri, spinti da questa calamità, abbandonate le loro abitazioni, simili ormai a sepolcri dei vivi, si riversarono a Venezia con mogli e figli. Nelle piazze e lungo le strade si sentivano i disgraziati non gridare, perché non ne avevano la forza, ma silenziosamente piangere l'avvicinarsi della morte.

Vedendo questo spettacolo, il nostro Miani, ardente di viva carità, si mise a loro disposizione per offrire ogni possibile assistenza. In pochi giorni spese tutto il denaro che aveva — vendite vestiti, tappeti, mobili e altri oggetti domestici, distribuendone il ricavato per questa pia e santa impresa. Ad alcuni forniva il cibo, altri li vestiva — perché era inverno — altri riceveva in casa sua, altri incoraggiava a pazientare, e ad accettare volentieri la morte per amor di Dio, ricordando loro che in cambio di tale pazienza e fede era promessa la vita eterna. Passava l'intera giornata in questo lavoro. A volte, non bastando le ore del giorno, andava anche di notte percorrendo la città. Quelli che trovava malati ma vivi li soccorreva, com'era in grado di fare, mentre i cadaveri giacenti lungo le strade se li poneva in spalla, come se fossero balsamo e oro, poi segretamente, senza farsi riconoscere, li portava ai cimiteri, o altri luoghi sacri.

CONTAGIO E  
GUARIGIONE

Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare dettagliatamente le sue opere cristiane. In esse consumò tutto quello che era di sua proprietà. Allora piacque al Signore metterlo alla prova nella sua stessa salute, come già aveva fatto al pazientissimo Giobbe. All'orrenda carestia fece seguito un'epidemia petecchiale, con macchie paonazze, rosse e d'altri colori, che si diffondevano su tutto il corpo. Il valoroso soldato di Cristo, a contatto con appestati e cadaveri, fu colpito dall'epidemia. Appena se ne rese conto, si confessò, ricevette il santo Viatico, e si affidò al Signore, sua unica speranza e rifugio. Non parlava di sé, e si comportava come se la malattia non fosse sua, attendendo con pazienza che si manifestasse la volontà del Signore Iddio. Quando già i medici avevano perduto ogni speranza, inaspettatamente, nel giro di pochi giorni, ricuperò la salute, e, subito, sebbene non ancora ben ristabilito, ritornò all'opera iniziata, con maggior fervore di prima, avendo felicemente sperimentato che il Signore non abbandona mai quanti si dedicano al suo servizio ma, anzi, suole operare cose nuove e mirabili nei suoi servi.

(segue a pag 21)

Nel 1511 Girolamo Emiliani è inviato dal Governo della Repubblica di Venezia nella fortezza di Castelnuovo di Quero sul Piave, con la qualifica di Provveditore, avendo al suo comando un manipolo di soldati. Assalita la fortezza da preponderanti forze nemiche, Girolamo oppone una eroica resistenza, ma alla fine è costretto ad arrendersi. Fatto prigioniero, viene rinchiuso incatenato nei sotterranei della fortezza.

En 1511 el Gobierno de la República de Venecia nombra a Jerónimo Emiliani como Proveedor de la fortaleza de Castelnuovo de Quero, situada en la orilla del Piave. Tiene a su mando un puñado de soldados. Sitiada la fortaleza por numerosas fuerzas enemigas, Jerónimo resiste heroicamente, pero por último tiene que rendirse. Hecho prisionero, viene encerrado en los subterráneos de la fortaleza.



In 1511 Jerome Emiliani was sent by the Governor of the Republic of Venice to the fortress of Castelnuovo in Quero, in the Piave River, as captain of a company of soldiers. The fortress being assaulted by heavier military forces, Jerome retaliated, opposing heroic resistance, but was finally obliged to surrender. He was held prisoner, chained in the fortress. It then seemed to him that all was lost. He expected nothing other than death but Divine Grace reached him there.

Em 1511 Jerônimo Emiliani foi enviado pelo Governo da República de Veneza para a Fortaleza de Castelnuovo de Quero, sobre o Rio Piave, na qualidade de Provedor, tendo sob suas ordens uma pequena tropa de defesa. Tendo sido a Fortaleza assaltada por forças inimigas superiores, Jerônimo opõe uma heróica resistência, mas, no fim, foi obrigado a render - se. Prisioneiro, foi ocorrentado e tranca-do num calabouço da Fortaleza.



Sull'orlo della disperazione Girolamo ritorna con la mente ai giorni della infanzia innocente e alle preghiere imparate sulle ginocchia materne. Rinasce in lui la fede sopita e una fervida preghiera sale alla Madre del Cielo, che gli appare visibilmente, fa cadere le catene e gli consegna la chiave del carcere, invitandolo a riacquistare la libertà perduta.

Al borde de la desesperación Jerónimo recuerda los días de su infancia inocente y las oraciones aprendidas en el regazo materno. La fe adormecida recobra fuerza y una plegaria ferviente brota de sus labios hacia la Madre del Cielo. Esta se presenta visiblemente, desata las cadenas y le entrega la llave de la cárcel, invitándolo a recuperar la libertad perdida.



On the brink of desperation, Jerome thought of his childhood and of prayers learned at his mother's knees. He prayed fervently to the Mother of God. She appeared to him, loosened the chains that fell to the floor and gave him the key of the prison, telling him to regain his lost freedom. New hope grows strong in his heart.

À beira do desespero, Jerônimo relembra os dias da infância inocente e as orações aprendidas no colo materno. Reaviva - se nele a fé adormecida e uma fervorosa prece sobe até a Mãe do Céu que se lhe torna visível, solta - lhe as correntes e entrega - lhe a chave do cárcere, convidando - o à reconquista da liberdade perdida.

Pieno di stupore, di riconoscenza e di gioia, Girolamo esce dal carcere, desideroso di riabbracciare i suoi cari, ma si accorge che le sentinelle bloccano le strade all'intorno e la sua presenza sarà facilmente scoperta. Allora si rivolge nuovamente alla Vergine Santissima: questa gli appare una seconda volta e gli fa attraversare invisibile l'accampamento nemico.

Lleno de asombro y de alegría, Jerónimo sale de la cárcel, con un gran deseo de volver a ver a los seres queridos, pero se da cuenta que los centinelas bloquean los caminos de los alrededores y que su presencia luego será notada. Se encomienda una vez más a la Virgen Santísima. Por segunda vez Ella le aparece y lo lleva a través del campamento sin ser visto.



Bewildered, grateful and joyful, Jerome left the prison, eager to embrace his dear ones, but he noticed that the sentry blocked the inside road and that he would be easily discovered. He therefore turned again to the Most Holy Virgin. A second time, she appeared to him and had him go by the enemy camp without being seen.

Estupefato, Jerônimo sai do cárcere ansioso por abraçar, novamente, seus familiares. Mas ... guardas bloqueiam as saídas e sua presença, inevitavelmente, será percebida. Então, dirige - se, novamente, à Virgem SS.ma que lhe aparece pela segunda vez e o acompanha, sem ser visto, através do acampamento inimigo.



A Treviso, nel Santuario della Madonna Grande, Girolamo scioglie il suo voto dinanzi all'altare della Vergine SS., sua celeste liberatrice e depone ai suoi piedi i ceppi e le catene della prigionia con la palla di marmo e una tavoletta votiva, dopo aver raccontata con le lacrime più che con le parole ai presenti la sua miracolosa liberazione.

En Treviso, en el Santuario de la « Madonna Grande », Jerónimo cumple su voto, delante del Altar de la Virgen Santísima, su Libertadora del Cielo y deja a sus piés las cadenas de la Prisión con la bola de mármol y una tablilla de promesa después que contó con las lagrimas, más que con las palabras, a todos los presentes su liberación milagrosa.

Dopo la prodigiosa liberazione dal carcere, Girolamo, interiormente trasformato dalla grazia divina, prende la coraggiosa decisione di volgere le spalle al mondo per consacrare le sue energie all'esercizio della carità. Essendo di famiglia nobile e benestante, comincia a raccogliere nella sua stessa casa in Venezia orfani e fanciulli abbandonati, ai quali offre affetto, cibo, vestiti e un'educazione morale e religiosa.

Después de la prodigiosa liberación de la cárcel, Jerónimo, transformado interiormente por la gracia divina, determina apartarse del mundo para dedicarse enteramente a la práctica de la caridad. Siendo de familia noble y acomodada, empieza a reunir en su misma casa de Venecia muchachos huérfanos y abandonados. Les proporciona cariño, comida, vestido y educación moral y religiosa.



In Treviso, in the Sanctuary of « Madonna Grande », Jerome fulfills his promise before the altar of the blessed Virgin, his heavenly liberator, and he lays to feet chains he wore in prison, together with the marble ball and a votive tablet, after having told to the assistants how he was miraculously freed. Here he takes a definite decision to dedicate himself entirely to the service of God and fellow man.

Em Treviso, no Santuario da « Madonna Grande », Jerónimo cumpre seu voto em frente do altar da SS. Virgem, sua celeste libertadora e, como tinha solenemente prometido, deposita aos pés dela as algemas, que o seguraram no carcere, jonto com a bola de marmore e conta, mas com lacrimas do que com palavras, às pessoas presentes a historia de sua milagrosa libertação.



After such an amazing liberation from the prison, his soul transformed by Divine Grace, Jerome came to an important decision, that of turning from the world and consecrating his energy to charity. Of a noble and well-to-do family, he began to gather in his own home in Venice orphans and abandoned children to whom he gave affection, food, clothes and a moral and religious education.

Depois da milagrosa libertação da prisão, interiormente transformado pela graça de Deus, Jerónimo toma a corajosa resolução de abandonar a vida mundana para consagrar suas energias ao exercício da caridade. De família nobre e rica, começa a recolher na sua própria casa, em Veneza, órfãos e meninos abandonados, aos quais oferece afeto, alimento, roupas e uma educação moral e religiosa.



Guerre e carestie insanguinano l'Italia all'inizio del Cinquecento e seminano miseria e fame in varie regioni, non esclusa la città di Venezia.

Folte schiere di mendicanti offrono un doloroso spettacolo e le autorità si rivelano impotenti. Girolamo non esita a metter mano al suo patrimonio per sovvenire almeno alle forme più gravi e urgenti di indigenza.

En los albores del siglo XVI, guerras y carestías ensangrentaron a Italia y provocaron hambre y miseria en varias regiones. Venecia no quedó exenta. Los numerosos mendigos ofrecen un cuadro lastimero, y las autoridades no están en condiciones de hacerle frente. Jerónimo no vacila en poner mano a su patrimonio para socorrer a los casos más urgentes y graves de indigencia.



War and famine caused bloodshed at the beginning of the sixteenth century, sowing suffering and starvation in the various regions, including the city of Venice. Crowds of beggars were a sad spectacle and authorities were unable to do anything. Jerome did not hesitate to take his own patrimony to at least help the more serious and urgent cases of indigence.

Guerras e carístias ensanguentam a Itália no início de 1500, semeando miséria e fome em várias regiões, inclusive na cidade de Veneza. Grupos numerosos de mendigos oferecem um triste panorama, diante do qual as autoridades demonstram-se impotentes. Jerônimo não hesita: lança mão de seu próprio patrimônio para socorrer às formas mais urgentes de miséria.

Girolamo, nel tempo in cui si trovava a Pavia, volle condurre alla Certosa i suoi orfani. Questi durante il cammino cantavano le lodi al Signore, quando all'improvviso sbucarono di mezzo agli alberi due lupi feroci. I fanciulli si strinsero attorno al loro Padre, pieni di paura. Egli, alzata la mano verso le due fiere, tracciò il segno della croce e i lupi fuggirono all'istante.

Jerónimo, en el tiempo en que estuvo en Pavia, quiso conducir a la Cartuja sus huérfanos. Estos a lo largo del camino cantaban las laudes del Señor, cuando salieron de entre los árboles dos lobos muy feroces. Los niños se apretaron alrededor del Padre, llenos de miedo. El, levantada su mano hacia las fieras, hizo la señal de la Cruz y los lobos huyeron enseguida.



When Jerome was in Pavia, he wanted to take his orphans to the Chartreuse. As they went along, they were singing praises to God, but suddenly two fierce wolves came out from the wood. The children pressed against their father, full of fear. On lifting up his hand towards the two wild beasts, he made the sign of the cross and immediately the wolves ran away.

Jerónimo, no tempo em que permanecem em Pavia, quis levar seus orfãos para a Certosa. Enquanto eles andavam e cantavam as laudas em louvor de Deus, de repente apareceram dois lobos ferozes. Os meninos, terrivelmente amedrontados, apertaram-se em redor do Padre. Ele ergue a mão em direção das duas feras, traçou o sinal da cruz e os lobos fugiram.



Quando Girolamo giunge nella città di Milano, ha con sé un gruppo di 35 orfanelli. Il Duca Francesco Sforza, al cui orecchio è giunta la fama della sua santa operosità, gli manda incontro un uomo di corte ad offrirgli una borsa di denaro. Ma Girolamo cortesemente la rifiuta, dicendo: « Faremmo torto a Dio, se da altra mano che dalla sua aspettassimo aiuto ».

Cuando Jerónimo llega a la ciudad de Milán, lo acompaña un grupo de 35 huérfanos. El Duque Francisco Sforza, que conoce de oído la fama de su santidad, le remite una bolsa de dinero por medio de un cortesano. El Santo, cortésmente la rechaza, diciendo: « Gran injuria haríamos a Dios, si esperásemos ayuda de una mano que no sea la suya ».



When Jerome reached the city of Milan, he had with him a group of thirty-five orphans. Duke Francesco Sforza had heard of his saintliness and sent a member of his court to meet him and offer him funds. Jerome refused them courteously, however, saying: « We would hurt God should we accept help from someone else than Him ».

Um dia, Jerónimo chega a cidade de Milão acompanhado por um grupo de orfãos. A fama de sua santidade já o precedera e tinha chegado aos ouvidos do Duque Francisco Sforza, que lhe enviou uma bolsa de moedas. Jerónimo com muito jeito recusa a oferta exclamando: « Fariamos afronta a Deus se esperássemos ajuda de outras mãos que não fossem as dele ».

Quando Girolamo si accorge che le sue energie fisiche si vanno affievolendo, sceglie come luogo di raccoglimento e di riposo il villaggio di Somasca, nei pressi di Lecco. Là si ritira con un gruppo di orfanelli e, per loro, in tempo di siccità fa scaturire dalla roccia una sorgente d'acqua, che fluisce ancora oggi e si rivela salutare a chi la beve con fede.

Cuando Jerónimo se da cuenta que sus energías se van debilitando, elige como lugar de retiro y de descanso el pueblito de Somasca, en las cercanías de Lecco. Allí se refugia con un grupo de huerfanitos y, para ellos, en tiempo de sequía, hace brotar de la roca un manantial de agua, que fluye todavía hoy día y es saludable para quien la toma con fe.



When Jerome noticed that his physical energy diminished, he chose a quiet place in the town of Somasca for rest and meditation, near Lecco. There he withdrew with a group of orphans and when they were thirsty he caused water to gush from a rock. Even today, water still flows from this rock and it is very helpful to whomever drinks it with faith.

Jerônimo vai percebendo que suas energias físicas começam a diminuir. Escolhe, por isso, como lugar de recolhimento e de repouso a aldeia de Somasca, perto de Lecco. Para lá se retira com um pequeno grupo de órfãos e, para eles, prodigiosamente, faz aparecer entre as rochas, água que até hoje corre e revela - se salutar para quem a toma com fé.



Tra i prodigi che la fama attribuisce a Girolamo, vi è una moltiplicazione dei pani. Un giorno la sua numerosa famiglia, al momento di andare a tavola, si accorge che in casa ci sono solo tre pani. Dopo una breve preghiera, Girolamo comincia la distribuzione e tutti ne hanno a sazietà. Uno di quei pani, conservato a testimonianza del prodigio, ottenne la guarigione dei malati che l'avevano assaggiato con fede.

Entre los prodigios que la fama atribuye a Jerónimo, está la multiplicación de los panes. Un día, su numerosa familia, cuando está para ponerse a la mesa, se da cuenta que en casa sólo hay tres panes. Después de una breve oración, Jerónimo empieza la distribución y todos comen hasta saciarse. Uno de los panes, conservado como testimonio del prodigio, alcanzó la curación de enfermos que lo tomaron con fe.



Among some of the amazing happenings attributed to Jerome was a multiplication of loaves of bread. One day, when going to the table, his numerous family noticed that there were only three loaves of bread in the house. After a short prayer, Jerome started to distribute them and everyone was fully satisfied. One of the loaves kept in testimony of the miracle obtained the cure of those who with faith partook of it.

Entre os milagres que a fama atribue á Jerônimo, conta-se de uma multiplicação de pães. Um dia, sua numerosa familia, ao sentar-se à mesa, percebe que havia só três pães em casa. Feita uma breve oração, Jerónimo começa a distribuição e todos comen até a saciedade. Um destes pães, conservado para testemunho do prodígio, foi instrumento de cura de doentes que dele comeram com fé.

L'ardente zelo con cui Girolamo esercita la carità verso il prossimo sofferente attinge le sue instancabili energie alla sorgente della preghiera. A Somasca, si ritira spesso la sera, dopo un'intera giornata di lavoro, in una grotta solitaria e vi trascorre una parte della notte in colloquio col Signore, aggiungendo alla preghiera rigide penitenze.

El celo ardiente con que Jerónimo practica la caridad hacia el prójimo sufrido, proviene de las energías siempre nuevas que le proporciona la oración. A Somasca, después de un día intenso de trabajo, se aparta con frecuencia, por la tarde, en una gruta solitaria y allí pasa la mayor parte de la noche en comunión con el Señor y añade duras penitencias.



The ardent zeal which Jerome engaged in charity toward suffering fellow men and his indefatigable energy came from prayer pious meditation, and intense spiritual ferfor. In Somasca, after a day of intense work, he often withdrew to a solitary grotto where, in addition to rigid penance, he spent part of the night in prayer to the Lord.

Jerônimo com ardente zelo exerce a caridade para com o próximo sofredor, haurindo suas incansáveis energias na fonte da oração. Em Somasca retira - se frequentemente nos seus fins de dia. Aí, após suas intensas jornadas de trabalho, numa gruta solitária, passa uma parte da noite em colóquio com Deus, acrescentando duras penitências à sua oração.



Girolamo muore a Somasca l'8 febbraio 1537, a 51 anni, dopo una breve malattia, contratta nell'assistenza dei malati. Una grande folla accorre a venerare la sua salma. Tra gli altri accorre pure un suo antico avversario, reso inabile a causa di una storpiatura. Avvicinatosi alla salma di Girolamo, si raccoglie in preghiera e si sente immediatamente guarito.

Jerónimo muere en Somasca el 8 de Febrero de 1537, a los 51 años, después de una breve enfermedad, contraída en el cuidado de los enfermos. Una gran muchedumbre acudió a venerar la salma. Entre ella hay un adversario del Santo, que había quedado inválido de las piernas. Acercándose al cadáver, se entrega a la oración e inmediatamente se encuentra curado.



Jerome died in Somasca February 8, 1537, aged 51 years, after a short illness contracted while assisting the sick, during a plague, where he gave a last bright example of his heroic charity. A great many people went to venerate his body, among whom was a former adversary crippled after a short illness. Nearing the body of the Saint, he prayed and was immediately cured.

Jerônimo morre em Somasca aos 8 de fevereiro de 1537, aos 51 anos de idade, após breve período de doença contraída na assistência aos doentes. Grande multidão acorre ao velório. Entre os muitos está também um antigo adversário de Jerônimo, que, agora, encontra - se aleijado. Aproximando - se do corpo do Santo, recolhe - se em oração e, logo, sente - se perfeitamente curado.

## LA « SCUOLA » A SAN ROCCO

(continua da pag. 8)

Dopo aver lungamente riflettuto su questa speciale protezione divina, prese la decisione di lasciare nelle mani del nipote, divenuto ormai giovanotto, il commercio della lana, e gli presentò un completo rendiconto dell'amministrazione. Si ritirò dagli affari, depose l'abito civile — ossia la lunga veste con manica a largo gomito, chiusa ai polsi — e indossò un vestito di panno grezzo, color giallastro, con mantellino e scarpe grossolane. Scelse alcuni fanciulli incontrati mentre andavano mendicando e, affittata una bottega vicino a san Rocco, vi aperse una tal scuola che nemmeno Socrate, con tutta la sua sapienza, fu mai degno di vedere. Là non si spiegavano le vane scienze di Platone e Aristotele — si insegnava, invece, che ogni uomo diventa dimora dello Spirito Santo, figlio ed erede di Dio, attraverso la fede in Cristo, e l'imitazione della sua santa vita. Aveva chiamato alcuni maestri per insegnare ai fanciulli a fare chiodi di ferro, ed egli stesso lavorava con loro in questo mestiere. Durante il lavoro cantavano salmi, pregavano giorno e notte, tutto era a disposizione di tutti, facevano a gara nell'esercizio della povertà, desiderando ciascuno essere più povero degli altri. Loro letto era la paglia con uno straccio di coperta — mangiavano pane grossolano, frutta o legumi. Il santo di Dio ammaestrava quei fanciulli nel timore di Dio, a non considerare nulla come proprio, a vivere insieme, a guadagnarsi la vita con il proprio lavoro, non col mendicare. Insegnava che il mendicare non si addice ai cristiani, tranne che agli infermi, inabili a sostentarsi con le proprie fatiche, e che ciascuno deve imparare a mantenersi con le sue mani, secondo quanto è scritto: « chi non lavora non mangi ». Nessuno come lui amava e serviva i servi del Signore, qualunque fosse il loro stato sociale — per vescovi e sacerdoti aveva massimo rispetto. Era d'animo tanto retto che quanto non passava per la sua mente non lo sospettava negli altri, anzi di tutti aveva ottimo giudizio. La sua premura non si limitava ai fanciulli della bottega a san Rocco ma, quale padre universale dei poveri, andava distribuendo, personalmente o tramite altri, le elemosine raccolte, a Mazzorbo, Torcello, Burano, Chioggia, e nelle isole chiamate « le contrade ».



## UNIFICAZIONE DELLE OPERE

Dedicò molto tempo a questa utile e santa opera. Poi i dirigenti dell'ospedale degli Incurabili lo invitarono a riunire le due scuole dei fanciulli in una sola, sotto la sua guida. Egli, desideroso com'era di non legare l'anima sua (creata ad immagine di Dio) ad alcun luogo particolare, per aderire sempre alla volontà del Signore, vi andò volentieri. Di tutte le sue iniziative, di quanta edificazione fosse la sua vita, mi sono testimoni quelle buone persone che sono ora alla direzione dell'ospedale. Andavo spesso a fargli visita, come prima a san Rocco ed egli, oltre a trattenermi con me in sante conversazioni (Dio sa il puro e cristiano amore che aveva per me), mi mostrava i lavori di sua mano, i gruppi di fanciulli, e mi parlava delle loro inclinazioni. Tra gli altri ce n'erano quattro — credo che non superassero gli otto anni — a riguardo dei quali mi confidava: questi pregano con me, sono spirituali, e ricevono grandi grazie dal Signore. Riguardo altri riferiva: questi leggono bene e scrivono, quelli lavorano, questo è molto obbediente, quest'altro ha imparato ad osservare molto bene il silenzio — ed ecco qui i loro capi, mentre quello è il padre che li confessa. Mi mostrava il suo lettuccio, talmente stretto da assomigliare ad un sepolcro piuttosto che ad un letto. Mi invitava a far vita comune con lui, sebbene io mi ritenessi indegno di stare alla presenza di tal uomo. Spesso manifestava col pianto il suo desiderio della patria celeste — certo, se io non fossi stato così chiuso, le sue parole sarebbero entrate in me come fiamme di divino amore, e di desiderio di cielo.

### PARTE SECONDA - PERIODO LOMBARDO (1532-1534)

## PARTENZA DA VENEZIA

Ora è necessario che io lo difenda dall'accusa d'instabilità, rivoltagli da qualche ignorante per il fatto di aver rinunciato all'impegno dell'ospedale, e di essere partito da Venezia, per andare altrove. Non sanno costoro quanto siano misteriosi i progetti di Dio, e che Cristo stesso, a quanti volevano trattenerlo, dichiarava: « bisogna che io evangelizzi anche le altre città »? Perché allora meravigliarsi che egli abbia abbandonato la sua

patria? non si trasportano forse le gemme dal luogo di origine ad un altro luogo? Incenso, cinnamomo, cassia, ed altri prodotti pregiati non vedono spesso un cielo nuovo? Forse che il sole si ferma dove nasce, o non piuttosto continua a girare finché abbia compiuto il suo corso diurno? così questa gemma preziosa, questa impareggiabile creatura del Signore, questo sole luminoso dalla vita esemplare, non restò sempre in un luogo ma, vedendo che il popolo cristiano era come gregge senza pastore, lasciata Venezia andò a Bergamo. Quanto fuoco d'amore per Dio e il prossimo — quanto zelo per la salvezza delle anime abbia ivi acceso, lo testimoniano vescovi, prelati, ed altre pie persone che lo conobbero. Provava grandissimo dolore per le eresie ed i loro promotori. Affermava che il Signore permette che il cristiano soffra mancanza di cose materiali affinché, trovandosi in stato di necessità, impari a vedere Dio in coloro che sanno donare l'elemosina che salva.

## MISSIONE A BERGAMO CREMONA CREMA MILANO

Favorito dal vescovo e da altre buone persone, mise ordine negli ospedali del territorio di Bergamo e, facendosi sempre accompagnare da alcuni fanciulli ben iniziati alla vita cristiana, raggiungeva i paesi del bergamasco, invitando gli abitanti a tornare alla vita beata proposta dal santo vangelo. Della sua carità diede spettacolo non soltanto in questi luoghi ma, spingendosi fin nel cremonese e cremasco, vi compì le medesime opere. Attraversato il fiume Adda, assieme a molti dei suoi poveri, entrò nel milanese, e qui avvenne un fatto che non conviene tralasciare. Mentre si trovavano nel territorio del Ducato, si ammalò lui e molti di quanti l'accompagnavano. Imbattutisi in un casolare scoperchiato e abbandonato, dove c'era soltanto un po' di paglia, vi presero alloggio, sprovvisti di pane, di vino, denari, perché il coraggioso cristiano portava con sé, a suo sostentamento, soltanto una viva fede in Cristo. Mentre attendeva l'intervento divino, passò da quelle parti un suo e nostro amico, il quale sentì l'ispirazione di entrare là dove giaceva febbricitante il sant'uomo. Lo riconobbe e gli disse: messer Girolamo, se gradite, farò portare voi solo ad una mia abitazione qui vicino, e là sarete ben curato. Con animo nobilissimo rispose: vi ringrazio molto, fratello, per la vostra bontà, e son contento di



andarci purché, insieme, accogliate anche questi miei fratelli con i quali io voglio vivere e morire. La proposta parve a quello troppo onerosa e, preso commiato, partì da lì. Giunto a Milano, riferì la cosa al duca Alfonso (Francesco) Sforza — il Signore Iddio abbia misericordia della sua anima — e questi, informato sulla nobiltà del servo di Dio, gli mandò le cose necessarie, poi lo fece condurre a Milano con la sua compagnia, e alloggiava in un ospedale, dove egli preferiva trattenersi più che in qualsiasi altro luogo.

### LA COMPAGNIA DEI SERVI DEI POVERI

Non si limitò qui la sua carità, anzi, dopo aver ridato buona e cristiana sistemazione a quell'ospedale, per volontà dello Spirito Santo, si trasferì in territorio cremasco e lì, in breve tempo, attirò a sé molte buone persone, alcuni sacerdoti, altri laici. Tutti insieme formarono a Bergamo, in val di san Martino, alcune congregazioni di poveri abbandonati i quali, curati, vestiti e iniziati alla vita cristiana, si guadagnavano da vivere con le loro personali fatiche. Il sant'uomo, senza mai abbandonare la sua amica povertà, aveva raccolto in queste sante congregazioni del bergamasco, cremasco e comasco, più di trecento persone, ammaestrate nei santi costumi cristiani, e affidate alla guida di buoni sacerdoti e laici, i nomi dei quali non voglio far conoscere, affinché la gloria resti al Signore. Essi sono noti allo Spirito Santo, e scritti nel libro della vita. Era spettacolo mirabile, in tempi inquinati da tanti vizi, vedere un nobile veneziano vestito alla rusticana, in compagnia di molti poveri — anzi, per dir meglio, cristiani riformati, gentiluomini nobilissimi secondo il santo vangelo — andare per le campagne a zappare, tagliare migli, e compiere altri lavori di questo genere, sempre cantando salmi e inni al Signore, istruendo i poveri contadini nella vita cristiana, mangiando pane di sorgo, e altri cibi agresti. Sicché mi sembra si debba mostrare severa deplorazione per quei potenti signori che, oziosi e pasciuti, passano la vita tra giochi e feste in splendidi palazzi e sale dorate, senza alcun pensiero alla futura vita beata, felice, immortale, colma di ogni delizia, allorché, d'improvviso, lasciati i loro lussi e ricchezze, vengono portati via a sepoltura, soli, poveri e nudi.

## INTERMEZZO VENEZIANO (1534-1535)

### SOGGIORNO A VENEZIA

Il sant'uomo visse a lungo in questo stato di perfezione, poi tornò a Venezia per occuparsi di alcune opere pie. Vi rimase poco più di un anno, vestito alla rusticana, come gli era ormai consueto. Era meraviglioso osservare un uomo in miseri panni da mendicante, ma dall'animo talmente nobile — mirabilmente adorno di costumi casti, delicati e prudenti — che all'attenzione dei buoni sembrava un concerto delizioso di virtù. A me pareva addirittura divino che avesse grandissima misericordia per i peccatori, e non pensasse mai male d'alcuno. Visitò i suoi amici, tra i quali i più intimi e cari erano il reverendo arcivescovo di Chieti, ora cardinale, i due Lippomano, uno priore della Trinità, l'altro vescovo di Bergamo, il vescovo di Verona, e molti altri di minore notorietà. Più di tutti amava i suoi cari poveri, come quelli che meglio gli rappresentavano Cristo. Spesso ci trattenemmo insieme, e mi riempì di tanti santi ricordi, e cristiane speranze, che ancor oggi risuonano nel mio animo. Poi si accomiatò da noi in modo che non ci saremmo più visti in questa vita ma, come spero per misericordia di Dio, per sempre nell'altra.

## FINALE (1535-1537)

### ESPERIENZE MISTICHE

Credo fosse giunto all'età di 56 anni, dodici dei quali aveva speso in vita austera e cristiana, allorché piacque al benignissimo nostro Dio, il quale dona beni eterni in cambio di lievi fatiche, chiamarlo alla patria celeste. Per divina disposizione nel territorio bergamasco scoppiò una malattia epidemica, poco conosciuta dai medici, la quale portava a morte in 14 o più giorni. Il santo dimorava allora in val di san Martino, con molti dei suoi, dai quali si allontanava, a volte, per ritirarsi solo in una grotta per le sue contemplazioni. Nel corso dell'epidemia uno dei suoi aveva contratto il morbo, ed in pochi giorni si era ridotto agli estremi. Essendo già in punto di morte, veniva assi-



stato, come si suol fare in tal caso, da molti tra i quali c'era anche messer Girolamo. Dopo esser rimasto a lungo senza parlare né dar segni di vita, improvvisamente, come destandosi da profondo sonno, si alzò e, come meglio poté, esclamò: cosa mai ho visto! Essendogli stato chiesto cosa avesse visto, rispose: ho visto un bellissimo seggio avvolto da splendida luce, e sul seggio un fanciullo con in mano una scritta in cui si leggeva « questo è il seggio di Girolamo Miani ».

## I PATTI CON CRISTO

All'udire tutti si stupirono, ma più di tutti rimase sorpreso lui, messer Girolamo, per cui decise di andarsene altrove, e ai suoi compagni che non volevano permetterglielo rispose: « lasciate mi perché tra poco né voi né altri mi vedranno più ». Sebbene non fosse chiaro il significato della risposta, nessuno di quanti l'aveva udita poteva pensare che il Signore li volesse privare del loro padre e pastore. Ma Iddio benignissimo, per remunerarlo dalle sue fatiche, e per far sì che non ci attacchiamo ad alcuna creatura, per quanto santa essa sia, permise che contraesse la malattia, nella domenica che la gente di mondo chiama di carnevale, mentre per la Chiesa è la quinquagesima. Oppresso gravemente dal male, dopo quattro giorni rese l'anima a Dio, con tanta serenità, come raccontano i presenti, che mai mostrò di aver paura, anzi diceva di aver fatto i suoi patti con Cristo, alla maniera di quanto si legge in Geremia al cap. 31, ed in Ezechiele al cap. 26. Esortava tutti a seguire la via di Gesù crocifisso, a disprezzare il mondo, ad amarsi l'un l'altro, ad aver cura dei poveri assicurando che Dio non abbandona mai chi compie tali opere. Facendo queste e altre simili esortazioni, lasciò la vita mortale, e se ne andò a godere l'eterna.

Il Signore per sua bontà, voglia donarla pure a noi, Amen!



Stemmi gentilizi  
della Famiglia Emiliani



A Cinquecento anni dalla nascita

## Girolamo Emiliani: un santo per i nostri giorni

Cristoforo Colombo non aveva ancora scoperto l'America e Venezia era ancora « La Serenissima » dominatrice incontrastata in terraferma e nel mare quando Girolamo Emiliani vi nasceva nel 1486, esattamente cinquecento anni fa.

La famiglia Emiliani imparentata coll'altra ancora più gloriosa dei Morosini, era di quelle che nella Venezia patrizia contavano. Il padre di Girolamo, Angelo, aveva avuto incarichi prestigiosi nel retroterra e nei possedimenti di mare e quella carriera sembrava naturale che dovessero gloriosamente percorrerla anche i figli.

Invece non fu così. Dei quattro figli, tre morirono precocemente dopo una vita piuttosto fortunosa e Girolamo, nel pieno della maturità, abbandonò la strada dei successi militari e civili per imboccare la via di Cristo. E così il patrizio veneto, anziché un servitore più o meno glorioso della Repubblica, diventò umile servitore di Cristo e dei poveri con una di quelle scelte sconvolgenti che mai cessano di stupire e di far discorrere quanti - e siamo tanti - rimangono del Vangelo dei semplici orecchianti e di Gesù di Nazareth platonici ammiratori.

All'origine della crisi di Girolamo c'è un episodio misterioso come, in genere, tutti quelli che segnalano l'irrompere del soprannaturale nella vita dell'uomo. Girolamo è a Castelnovo, una località di confine di notevole interesse strategico, a comandare i soldati che la presidiavano. In un assalto viene preso e rinchiuso in una torre.

È un prigioniero d'eccezione, una eccellente preda di guerra e gli si mettono catene alle braccia e ceppi ai piedi. Ad un certo punto ad una sua fer-

ventissima preghiera alla Madonna Grande di Treviso, cara a tutta la gente veneta, si vede offrire da una donna vestita di bianco le chiavi dei ceppi e della prigione e si trova, attraverso la strada per Treviso, al Santuario della Madonna Grande dove appende le catene che si possono ancora vedere a ricordo e testimonianza del fatto.

L'episodio però sembra momentaneamente scivolare sull'animo del giovane soldato, un cristiano fino allora all'acqua di rose e noto a Venezia come un simpatico patrizio che si dava buon tempo pur senza eccessi di esuberanza, ma sicuramente innescò nella sua anima un processo di revisione di vita.

E così maturò in Girolamo una lenta e profonda trasformazione che da uomo del mondo lo cambiò in uomo di Dio. E siccome era un tipo dinamico, nemico delle mezze misure, ricco di intraprendenza, pure in una tensione verso Dio divenuta dopo il distacco dalla famiglia, dal mondo, dagli impegni vari ancora più viva, scelse decisamente la strada dell'azione. Una azione che già in Venezia e altrove, in quegli anni di riscossa cristiana, aveva energici pionieri in uomini di punta nella beneficenza e nella carità come Carafa, Gaetano da Thiene e altri. Girolamo diventò pellegrino d'amore per i paesi e le contrade della Repubblica e oltre, alla ricerca di opere buone da compiere. Con un apostolato itinerante e spicciolo, si mescola ai contadini per aiutarli nel duro lavoro dei campi e per istruirli, tra un'opera e l'altra, nel catechismo e nel sillabario, assiste e educa orfani, cerca di sfamare poveri, di curare ammalati, riabilitare donne derelitte, si sforza insomma di rea-

lizzare a tutti i livelli quella che si chiama oggi la promozione umana all'insegna della speranza e della letizia cristiana.

È, per le terre del Veneto e della Lombardia così spesso squassate da venti di guerra, il passaggio di Girolamo benefacente, stupenda controfigura di Gesù di Nazareth, come un luminoso « revival » evangelico.

E tutta questa azione un po' errabonda che aveva coagulato intorno a Girolamo altri volontari, trova come un approdo e il suo centro organizzativo a Somasca, un piccolo villaggio al confine tra la Repubblica veneta e il Ducato di Milano.

A poca distanza da quel « ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno » (la fantasia popolare ha ambientato nei ruderi dell'antica Rocca di questo paese il Castello dell'Innominato e, nei dintorni, altri luoghi della poetica geografia manzoniana) Somasca si inerpica sulla collina sbocando nella « Valletta » protetta dal monte pietroso. È una località amena e suggestiva, solitaria ma non troppo, un luogo ideale per Girolamo e la sua gente.

Là nasce la compagnia dei Servi dei Poveri che diventerà la Congregazione dei Padri detti appunto somaschi dal nome del Villaggio. Là l'azione di Girolamo continua a vigorire ed espandersi. E là Lui muore in una piccola stanza (ora trasformata in cappella) nella notte tra il sette e l'otto febbraio 1537 fissando ardentemente una rozza croce che aveva disegnato sul muro ed esortando i suoi « servi » a farne programma e forza di vita.

Guido Verreschi